



Carissimi Confratelli,

Compio il doloroso ufficio di annunziarvi la morte del confratello

Sac. D. Tommaso Plá

avvenuta nella missione di Limón, succursale di Indanza, Equatore, il 12 Dicembre 1936.

Era nato a Valenza, Spagna, il 15 Luglio 1875 da Vincenzo e Caterina Belenguer, piissimi genitori, che per tempo gli instillarono il desiderio di essere sacerdote. Con questo fine entrò nel famoso seminario "El Patriarca" dove fece i primi studi ecclesiastici. Essendo scoppiata la guerra per l'indipendenza di Cuba, fu chiamato sotto le armi e nel mese di Agosto del 1896 interrotti gli studi salpò per Cuba dove sostenne tutta la campagna, disimpegnando cariche di confidenza e meritando dalle autorità militari un magnifico elogio pei combattimenti sostenuti, come mi risulta da un prezioso documento, trovato tra le sue carte, alla sua morte.

Terminata la guerra coloniale, fece ritorno nella Spagna, sempre col desiderio di seguire la sua vocazione, cosa però ormai assai difficile, per l'età troppo avanzata. Fu allora che la Provvidenza gli fece conoscere l'Opera dei Figli di Maria della Società Salesiana, e ricevuto dal Revmo. D. Filippo Rinaldi in Sarriá Barcellona, il 1º Ottobre del 1899. terminò lodevolmente gli studi di latino e poté entrare nel noviziato di S. Vincenzo del Horts nel Settembre nel 1900. Seguendo poi per tutti i grandi delle prove della Congregazione e dei varii ordini sacri, sempre con felice esito, poté finalmente celebrare la sua Prima Messa solenne in Gerona il 20 Dicembre 1908.

Quando scoppiò in Barcellona la rivoluzione sociale, conosciuta col nome di "Settimana Nera", il nostro D. Tommaso Plá si trovava nel collegio di S. Giuseppe, tutto consacrato all'educazione dei poveri giovani di quel rione; ed ebbe il dolore di veder incendiato e distrutto quell'edificio, che costò tanti sudori a D. Aime, e che era asilo sicuro di cristiana educazione di tanta povera gioventù. Da Barcellona passò a Ciudadela, nell'Isola di Minorca, fungendo da abile prefetto.

Quando si trattò di aprire in Cuba la prima casa Salesiana, sentendo che alcuni confratelli erano in apprensione per tema di essere inviati a quella terra per causa del clima, certamente assai caldo, egli, che in Cuba aveva passati vari anni, si offrì volenteroso a tornarvi, ed infatti vi fu mandato ad accompagnarvi il P. Giuseppe Calasanz che già aveva co-

minciato a edificare il futuro collegio della Víbora. Col P. Giuseppe Calasanz strinse un' amicizia piú che fraterna che si manifestava nel cordiale carteggio e non fu senza gran commozione che lessi la ultima lettera che quella nobile vittima dell' ultima rivoluzione spagnuola, gli dirigeva, augurando di poterlo abbracciare il prossimo anno 1938, in cui sperava vederlo nella sua andata a Torino per le feste giubilari alle quali entrambi desideravano partecipare. Nel Cielo, si saranuo dati il fraterno amplesso negato loro quaggiú.

Il caro D. Pla, che volentieri si era offerto per andare a Cuba, non si mostrava ancora pago di questo sacrificio; desiderava andare alle missioni propriamente dette, e precisamente dove fossero maggiori i sacrifici. Leggendo nel Bolettino Salesiano, lo stato miserando dei poveri selvaggi dell' Oriente Equatoriano, i Jivaros, desideró consacrare alla loro conversione la sua vita, e quindi chiese ed ottenne di recarsi in queste missioni. Giunse alla missione di Indanza, suo primo ed ultimo campo di lavoro, il 30 Novembre 1923, e ivi cominció il suo lavoro, cominciando a imparare, con gran fatica, per la ormai avanzata età, la lingua Jivara. Passó poi successivamente alle missioni di Gualaquiza, Macas, poi di nuovo a Indanza—Limón, senza risparmiare fatiche di ogni genere pur di far conoscere Iddio a tanti poveri selvaggi, ignoranti di tutto, e solo vittime di grossolani errori e abiette passioni. Chi conosce l' Oriente Equatoriano, e specialmente la regione affidata ai Salesiani, sa quanto siano difficili e pericolosi i viaggi attraverso le enormi cordigliere. Ben lo seppe il povero D. Plá, che soffrì varie cadute da cavallo, tra cui una che gli costó la frattura di un braccio, e finalmente l' ultima, che gli costó la vita. Infatti trattando di recarsi dalla missione di Limón a Indanza, cadde dalla mula, non si sa come; ma il colpo fu abbastanza forte da perdere la conoscenza. Si riebbe però dopo poco, mediante il soccorso pronto del suo confratello Sac. Isaia Avila. Ma non per questo desistette dal viaggio, dicendo che non si era fatto gran male e che poteva continuare. Giunse infatti a Indanza dopo sei ore a cavallo, ma in tale stato da far temere per la sua vita. Riavutosi, dopo otto giorni poté tornare a Limón, dove appena giunto disse: Sono contento di esser potuto arrivare fin quí per morire coi miei confratelli.—Portato sulle braccia nel suo letto ed accudito caritevolmente, pareva riprender forze, ed infatti poté ancora celebrare due volte, sebbene a fatica e sostenuto dal confratello sacerdote: ma finalmente il male vinse e fu costretto a non piú lasciare il letto. D. Avila che mi fece questa relazione aggiunge che in mezzo ai dolori dell' infermitá lo preoccupava il pensiero di non poter pregare, di lasciare il suo breviario, e chiedeva gli leggessero cose spirituali e l' aiutassero a pregare. Persuaso che la sua malattia era mortale, chiese per tempo i Santi Sacramenti della Confessione e Comunione, e poi l' Estrema Unzione ed il Santo Viatico. Egli stesso rispondeva alle varie orazioni del sacerdote; chiese gli si recitassero i Salmi Penitenziali ed arrivando al Miserere, alternava col sacerdote che lo accompagnava, cui pure richiese della raccomandazione dell' anima e della recita del Proficiscere. Nel delirio che duró varie ore parlava della persecuzione di Spagna, dei parenti, dei confratelli, facendo alcuni no-

mi..... poi disse: "Perdoniamoci mutuamente; io chiedo perdono di tutto quello che di male abbia fatto durante la mia vita, perdono anche qualunque cosa vi sia stato..... nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen" Ed intanto cercava di fare un segno di croce. A chi lo visitava, lo mandava alla chiesa a pregare la Madonna. Soffriva atrocemente, ma rassegnato in tutto alla volontà di Dio. Nella morte, mi disse D. Isaia Avila, ha dato una prova di più ed insospettata della sua grande pietà.

Tra i gravi sacrifici che toccano spesso ai missionari e che toccò pure al nostro caro estinto, uno non piccolo, è quello di non avere in quelle lontane contrade il beneficio di un medico; ciò che ci fece pensare che forse mediante i soccorsi della scienza, si sarebbe ancora salvato. Ma come nulla avviene nel mondo che non sia provvidenzialmente disposto dalla bontà divina, dobbiamo pensare che la morte in quel momento ed in quel giorno, come in tutte le circostanze che la accompagnarono, è stata quella che più gli conveniva. Infatti morì nel giorno 12 di Dicembre, giorno dedicato alla Vergine di Guadalupe, Patrona dell' America Latina, e Patrona speciale della nuova missione di Limón, nella cui cappella troneggia una bellissima statua della Guadalupana.

Io stava facendo la visita delle missioni, ed aveva stabilito di partire per Gualaquiza il 20 Dicembre, quando mi giunse la notizia che il P. Plá era ammalato. Cambiai itinerario e accompagnato dal fido confratello Montani partii invece per Limón, ove stava l' infermo. Ma qual non fu la mia sorpresa quando avvicinandomi alla missione, sento dire da alcuni viaggiatori procedenti di là che P. Tommaso era agli estremi. Accelerammo il passo, temendo una sorpresa dolorosa, la quale ci toccò purtroppo poiché arrivammo alla missione poco più di una ora dopo che era spirato. Pregammo davanti le sue spoglie mortali, confortando i due cari confratelli P. Avila e il coad. Montuati e ci preparammo pei funerali del giorno seguente. D. Avila che è buon musico, coll' aiuto del confratello Montani dal coro, ed io dall' Altare abbiamo cantata la Messa per il riposo della bella anima dello zelante missionario, cui demmo poscia sepoltura sotto la stessa Cappella della missione, da lui stesso innalzata. Non occorre dire che tutta la popolazione che forma la colonia dei civili, nonché numerosi Jivari venuti frettolosi dalla selva parteciparono ai funerali, rimpiangendo la perdita del loro Padre. Di lui si occuparono anche giornali non cattolici, che ricordarono le sue benemeritenze nel campo della civilizzazione.

E così questa missione, già tanto povera di personale, si vede assottigliata ancora di più il numero dei suoi apostoli. Dio venga in nostro aiuto e conforti anche l' animo dell' Eccellentissimo Mons. Comín Vicario Apostolico, provato da questa nuova sventura.

Non ostante i meriti che in tanti anni di apostolato andò accumulando il defunto D. Tommaso Plá, chiedo per lui le vostre fervide preghiere. Cuenca, Equatore, 25 Dicembre del 1936.

Vostro Affmo. confratello in C. J.

PAOLO MONTALDO, Ispettore.

DATI PER NECROLOGIO:

Sac. Tommaso Plà da Valencia, Spagna, morto a Limón, Equatore, il 12 Dicembre 1936, a 61 anni di età, 34 di professione e 28 di sacerdozio. Fu Direttore per 13 anni.

Bevino Ag. Don Pietro Aerruti
Prefetto Generale del Salernino
Lorino